

Madri figlie amiche nemiche

di Livia Botta

Relazione a un ciclo di incontri con genitori di adolescenti, Genova primavera 2006

Perché - si chiedono i genitori – nelle famiglie attuali, che pure sono assai più attente ai bisogni dei figli di quelle del passato, un certo livello di conflittualità generazionale permane, anche se più attutito e sfocato? Lo scontro con i genitori è dunque necessario per crescere?

Perché, poi, il conflitto è più frequente tra madri e figli, e perché **tra madre e figlia** può raggiungere i livelli più intensi e dolorosi?

In passato si descriveva la relazione tra genitori e figli adolescenti come caratterizzata per eccellenza da conflitto e opposizione, mentre oggi è dimostrato che la maggioranza degli adolescenti mantiene sostanzialmente buoni rapporti con i genitori. I casi di conflitti gravi sono rari e sempre ricollegabili a precedenti problemi relazionali. Il moderato livello di contrapposizione che caratterizza, nella maggior parte dei casi, le attuali relazioni tra genitori e figli adolescenti può essere considerato un semplice fenomeno adattivo, che segnala la necessità di un cambiamento della relazione, più che una sua rottura.

Se vogliamo però capire meglio perché un certo livello di conflittualità sia inevitabile e perché i conflitti madre-figlia tendano ad essere i più intensi, talora anche in mancanza di significative ragioni per cui contendere, dobbiamo riferirci a quanto ci suggerisce in proposito la teoria psicoanalitica (1).

Il rapporto con la madre “interna”

Il rapporto degli adolescenti (maschi e femmine) con la madre procede in modo più tumultuoso rispetto a quello col padre perché essi avvertono inconsciamente che la figura paterna interferisce meno di quella materna nella loro spinta verso l'autonomia. E' la madre infatti che a livello profondo e inconsapevole rappresenta quella sorta di **calamita che li attrae verso un passato** di cui avvertono in parte il richiamo.

All'inizio, soprattutto nel primo anno di vita, per la mente del bambino c'era solo la “mamma tutto”, in un rapporto all'insegna della totale dipendenza. E nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza è proprio quella figura “arcaica”, antica, di madre onnipotente che si ripresenta nell'inconscio dei ragazzi.

Questa madre, in cui il preadolescente è tentato a volte di rifugiarsi prima di riprendere l'itinerario dell'autonomia, ha un aspetto fortemente ambivalente: da un lato con la sua presenza lo rassicura, dall'altro lo angoscia facendolo sentire totalmente dipendente. E' questa “madre interna”, questa figura dell'immaginario che spesso ha poco a che fare con la madre reale, che pone i figli di fronte alla necessità di svincolarsi, di spezzare l'originaria simbiosi per affermare la propria identità.

Madre-figlia: una relazione speculare

Quanto detto fin qui è vero sia per i maschi che per le femmine. La ragazzina, tuttavia, incontra una difficoltà maggiore a separarsi dalla madre, perché **l'identità di genere** rende più speculare il rapporto madre-figlia.

Accade così che avvicinandosi alla pubertà la preadolescente cominci ad avvertire che l'attaccamento alla madre rappresenta un pericolo per la conquista della propria femminilità: questo legame così intenso, anche nella sua ambivalenza, la riporta infatti a quelle forme di dipendenza infantile che cerca in ogni modo di contrastare.

Per queste ragioni accade che la ragazzina passi **dalla sopravvalutazione** di una figura materna onnipotente, sia nei suoi aspetti positivi che negativi, a **forme di svalutazione** che non hanno più l'ingenuità delle critiche infantili. I suoi attacchi assumono ora il tono di un confronto tra donne, in cui a volte s'insinua l'invidia: un sentimento non consapevole, che può esprimersi attraverso manifestazioni di disprezzo del tutto immotivate, che sembrano avere come unico scopo la volontà di ferire la madre.

Come ogni meccanismo di difesa, anche la svalutazione della figura materna ha i suoi effetti protettivi: serve a **ridimensionare la forte idealizzazione** che fa apparire la madre come un modello irraggiungibile. Si inaugura cioè, nella relazione dell'adolescente con la madre, un meccanismo presente anche nelle relazioni fra adulti: ad una idealizzazione eccessiva e acritica segue quasi inevitabilmente una fase di svalutazione, spesso altrettanto acritica ed eccessiva.

Una svolta inevitabile

Per quanto irritanti e spesso dolorosi possano essere per una madre gli atteggiamenti svalutativi della figlia, non va dimenticato che in realtà essi rappresentano **il segnale di una svolta** che non solo è inevitabile, ma anche **positiva**.

E', infatti, proprio attraverso questo nuovo sguardo critico che la ragazzina comincia ad allentare il legame affettivo dell'infanzia in cui si sente ancora rinchiusa. E' un legame da cui deve liberarsi per avvicinarsi ad altre relazioni femminili che le consentiranno di arricchire l'identificazione originaria con la madre affiancandole una serie di altri modelli, utili per completare il mosaico della sua femminilità in modo più libero e autonomo.

Se in questa fase **il padre rimane** di solito **indenne** dagli attacchi più o meno espliciti della figlia è perché per le preadolescenti l'attaccamento alla madre rappresenta un pericolo maggiore che non l'attaccamento al padre: il legame con la madre costituisce infatti un ostacolo più grave al desiderio della preadolescente di diventare donna.

Da questo punto di vista, allora, meritano in fondo maggiore attenzione le situazioni in cui la ragazzina continua a vivere all'ombra della madre, mantenendo nei suoi confronti un'ammirazione che la spinge ad imitarla, a essere come lei, e nello stesso tempo a ritirarsi in un mondo infantile.

Certo, con una figlia che non contesta mai la madre tutto fila più liscio, senza contrasti e senza conflitti. Ma in questa calma in cui sembra non avvenire nulla potrebbero addensarsi le ombre di un difficile distacco dalla figura materna e di una maggiore fatica di crescere.

La società adolescenziale

C'è un ulteriore elemento, meno "universale" e più legato ai tempi, che può complicare, a un livello meno visibile, il rapporto tra madre e figlia adolescente.

Oggi viviamo in **un'epoca per molti aspetti adolescenziale**, in cui gli adulti sembrano spesso assumere come modello lo stesso modo egocentrico e narcisistico di vivere e di pensare dei ragazzi. Si vorrebbe "fermare il tempo", non invecchiare. Il culto del corpo tende a restringere il divario fra adolescenti e adulti anche sul piano dell'immagine. Sono molti oggi i genitori che vestono allo stesso modo dei figli, parlano lo stesso linguaggio,

conservano un aspetto quasi adolescenziale nonostante i quaranta, quarantacinque anni compiuti, così come non è infrequente che una madre possa essere scambiata per la sorella della figlia.

E' un'evenienza, quest'ultima, che può essere piacevole per la madre. Ma cosa comporta questa **confusione di ruoli** per la figlia adolescente? Che conseguenze può avere il fatto che la ragazzina, proprio quando sta cominciando a farsi avanti - ancora piena di dubbi - sul palcoscenico della femminilità, trovi il centro della scena ancora occupato da una madre in minigonna che continua ad attirare gli sguardi maschili, o si iscrive all'Università, o disvela al mondo la sua felice vita sessuale con una nuova gravidanza? Questa **madre "sempre giovane"** può rappresentare per la figlia adolescente uno stimolo in più per identificarsi con lei, nei suoi aspetti più femminili e vincenti.

Ma c'è anche il pericolo che sentimenti più nascosti possano rendere impossibile questa identificazione: il desiderio di essere come la madre può essere soffocato dal divieto inconsapevole di prenderne il posto, dalla paura di distruggerla. Ne possono derivare allora un rifiuto della femminilità che va a riflettersi in diversi modi sull'immagine corporea; oppure vissuti inconsci di gelosia che possono portare ad esperienze sessuali precoci, vissute, a livello inconsapevole, non come espressione di un proprio autonomo desiderio, ma come esperienze "contro" la madre rivale.

Lettura suggerita:

S. Vegetti Finzi, A. M. Battistin, *L'età incerta. I nuovi adolescenti*, Mondadori 2000.

NOTE

(1) Un testo che tratta delle dinamiche dell'adolescenza da un punto di vista psicoanalitico e con linguaggio accessibile è *L'età incerta. I nuovi adolescenti*, Mondadori, Milano 2000, di Silvia Vegetti Finzi e Anna Maria Battistin. Il volume, che conclude la trilogia dell'età evolutiva iniziata con *A piccoli passi* e *I bambini sono cambiati*, è particolarmente attento alle tematiche del femminile e del rapporto madri-figlie. La presente relazione si rifà principalmente a questi contributi.

Dr.ssa LIVIA BOTTA
Psicologa Psicoterapeuta
www.liviabotta.it
contatti@liviabotta.it